

Una visione al passo con i tempi

L'intervista Massimo Alvisi

«La grande sfida di un percorso co-partecipato»

► Il parco urbano pensato per curare l'individuo e accogliere la comunità attraverso la Natura

L'ARCHISTAR

Nadia Verdile

Massimo Alvisi è un archistar. Dopo dieci anni di collaborazione con architetti di fama internazionale come Renzo Piano, Massimiliano Fuksas e Oscar Niemeyer, fonda nel 2002 con Junko Kiritomo lo studio Alvisi Kiritomo più partners. La loro attività di progettazione è di tipo sartoriale, con un uso «sensibile» della tecnologia ed il controllo dello spazio. Il dialogo con la natura, la rigenerazione urbana e l'attenzione ai temi sociali hanno reso i loro progetti unici nel panorama dell'architettura internazionale. Hanno vinto concorsi e premi internazionali tra cui il progetto di riqualificazione del centro storico di Hanoi, incentrato sul tema della pedonalizzazione e della bioclimatica urbana, dell'efficienza energetica e della sostenibilità urbana e sociale. Con Renzo Piano, Massimo Alvisi è stato scelto per il progetto G124 per la riqualificazione delle periferie ed è consulente tecnico della Struttura di Missione Casa Italia. Ha collaborato al progetto della nuova Fondazione Prada a Milano. Insieme ai più famosi architetti italiani è tra gli esperti che compongono il gruppo di lavoro chiamato a definire, per conto del Ministero dell'Istruzione, le linee guida per la costruzione delle 195 nuove scuole previste dal Pnrr. Innovative negli ambienti, sostenibili nei materiali utilizzati e nei consumi energetici, sicure e inclusive. Architetto, qual è l'ambizione di questo progetto?

«La grande ambizione di questo progetto è quella di riuscire a sovrapporre più scale e tutte differenti. Quella internazionale, quella locale, quella della tutela del bene e dell'innovazione, quella del borgo e della città. Un parco urbano che permetta di curare l'individuo e accogliere la comunità attraverso la Natura». L'incarico che le è stato conferito per lei è più una sfida o una scommessa? «Non è una scommessa. La progettazione non può mai esserlo. È sicuramente una sfida, una grande sfida di un percorso co-partecipato. È il nuovo approccio all'urbanistica orientato alla collaborazione, alla condivisione e ai beni comuni. La collaborazione prevede il progettare con altri, c'è la dimensione del fare insieme e dello sviluppare un progetto comune, e questo responsabilità tutti». La dimensione della condivisione ha caratterizzato, fin dal primo momento, il sogno di rinascita dell'area ex Macrìco. Lei è stato scelto anche perché da anni sperimenta questo tipo di progettazione. «Ascoltare il territorio e le associazioni sul territorio è la prima cosa. Il problema dell'ascolto non è formale, è

LA COLLABORAZIONE «C'è la dimensione del fare insieme e dello sviluppare un progetto comune»



«SARÀ UN SIMBOLO DI RECUPERO E DI CONVERSIONE INDUSTRIALE DA RIDURRE MOLTO L'ATTUALE CUBATURA»

sostanziale. Per intervenire sul territorio, prima di tutto è necessario fare una verifica puntuale e dettagliatissima di tutto quello che il territorio ci chiede, che le persone ci chiedono. Poi, la seconda, è capire che un territorio si legge non singolarmente, ma attraverso un gruppo di lavoro eterogeneo: più è eterogeneo il

gruppo che svolge l'analisi e la progettazione, più è complesso ed articolato, meglio si raggiungono gli obiettivi». Un parco verde che sarà come?

«Intanto sarà un simbolo di recupero e conversione industriale, sarà una ricerca di partecipazione per una comunità viva e dinamica, ci sarà una drastica riduzione della cubatura esistente, conterrà un network di attività connesse al territorio locale e nazionale, un'infrastruttura verde connessa alle reti di mobilità sostenibile del territorio, un masterprogram di attività pubbliche e private, un'infrastruttura digitale parallela all'infrastruttura fisica, un luogo di produzione artistica e di welfare culturale, un bosco spontaneo per le specie autoctone e per la fauna, un parco della cura per l'anima e il corpo».

Quali sono i tempi di realizzazione del nuovo Macrìco?

«Il cronoprogramma che ci siamo dati vede nella seconda metà di gennaio del prossimo anno l'organizzazione progettuale e coprogettazione con la città, nella seconda metà di febbraio incontro con il Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, entro Pasqua la validazione e condivisione della concept progettuale, entro luglio la fase di consultazione, per la fine del 2023 candidatura del nuovo Macrìco alla lista del Giubileo 2015».



L'intervista Christian Iaione

«Una impresa collettiva, il luogo di un largo noi»

► Sono cinque i diversi attori urbani coinvolti: pubblico, privato, sociale, cognitivo e civico

L'INNOVAZIONE «Co-progettare non solo un luogo ma politiche pubbliche, progetti di imprenditorialità civica»

l'innovazione orientata alla sostenibilità e alla generatività, la mescolanza e il dialogo fra generazioni, religioni, abitanti, gruppi sociali, saperi, industrie e scienze costituiscono i principi del disegno giuridico, economico e istituzionale dell'aera come parco scientifico e hub mediterraneo dell'innovazione sostenibile. Il dialogo tra le religioni? «Ritengo che il Macrìco debba diventare un luogo di cura della persona e della sua spiritualità nella logica dell'ethos comune. Un punto di incontro per il dialogo tra religioni in una visione di corresponsabilità, esattamente come si legge nella Laudato si di papa Francesco».

Quali saranno gli attori del cambiamento dentro e fuori il Macrìco?

«Sostanzialmente cinque diversi attori urbani/locali (pubblico, privato, sociale, cognitivo, civico) per produrre beni e servizi di comunità e favorire la co-creazione dell'attore civico cioè cittadini attivi, innovatori sociali, artigiani digitali, agricoltori urbani, co-workers. Un processo che ha l'intento di favorire la contaminazione tra attori diversi facendo emergere da questo confronto, una vera e propria intelligenza collettiva attraverso la quale trasformare la realtà territoriale attraverso la partecipazione di tutti gli attori, rendendo l'innovazione sociale qualcosa di tangibile che produce effetti e genera impatti positivi».

Il Macrìco è una proprietà privata, della Chiesa, che viene percepita e viene progettata come bene comune.

«Possono esistere beni comuni in mano privata. La natura "comune" dei beni comuni urbani deriva dal loro essere strettamente connessi a identità, cultura, tradizioni di un territorio e/o per il loro essere direttamente funzionali allo svolgimento. Il Macrìco sarà una grande impresa collettiva in cui la comunità si fa parte proponente. Il luogo di un grande noi». Quale sarà il ruolo di Lab.Gov.City nella progettazione del nuovo Macrìco? «Metteremo al servizio della Curia casertana l'esperienza maturata nel centro di ricerca per definire l'identità strategica del Macrìco e attivare i processi di trasferimento dell'innovazione che un bene comune urbano così importante per la città di Caserta può generare nell'ottica del raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile».

na. ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SPIN-OFF NON PROFIT

Christian Iaione fonda nel 2011, insieme a Sheila Foster, LabGov.City, il Laboratorio per la governance dei beni comuni, alla Luiss Guido Carli. Da iniziale laboratorio clinico interdisciplinare, evolve in centro studi di ricerca applicata, fino a costituire nel 2015 uno spin-off non profit gestito da ex studenti e giovani ricercatori. Dal 2017 è attivo anche negli Stati Uniti dove opera Sheila Foster, docente di diritto e politiche urbane presso la Georgetown University, autorità riconosciuta sul ruolo delle città e della collaborazione civica, nella promozione del benessere sociale ed economico, nel raggiungimento della giustizia ambientale e climatica. Fonte ispiratrice per i due docenti il lavoro pionieristico di Elinor Ostrom, economista politica americana insignita del Premio Nobel per le scienze economiche nel 2009 per la sua ricerca sulle forme di governo collettivo e cooperativo dei beni comuni, promuovono un progetto di ricerca applicata internazionale che ha aperto la strada a un nuovo modello di governance urbana e un percorso verso una gestione più equa delle infrastrutture e dei servizi di una città.

Professore, progettare il nuovo Macrìco secondo il Lab.Gov.City cosa significa? «Vuol dire co-progettare non solo un luogo ma politiche pubbliche, progetti di imprenditorialità civica e multi-attoriale che generino



«A SERVIZIO DELLA CURIA L'ESPERIENZA MATURATA NEL CENTRO DI RICERCA PER RIDEFINIRE L'IDENTITÀ STRATEGICA DI QUEST'AREA»

forme di sviluppo sostenibile di comunità e che sappiano coniugare innovazione sociale, tecnologica e digitale trasformandola in un motore di eguaglianza sociale e sviluppo socio-economico». Quale lavoro metterete in campo? «Lavoreremo per garantire che la comunità, la collaborazione civica,